

IL FATTO.

Una strage
Ma all'appello
mancano ancora
cinque persone

Sono sette le vittime dell'esplosione di ieri mattina accertate quando, a tarda sera, ancora si scavava tra le macerie: Fabrizio Dubilini di 25 anni, Adriana Maria Cappelletti di 37 anni, Bruno Colombi di 55 anni, Vincenzo Franzoni di 64 anni e Concetta Modica di 46 anni. In serata sono stati individuati, tra i detriti, altri due cadaveri, ancora non identificati. All'appello mancano altre cinque persone, ed è lungo anche l'elenco dei feriti ricoverati in diversi ospedali milanesi: Pietro Brandanini, Mario Introzzi, Vittorio Noveletti, Paolo Omni, Maria Antonietta Tenace, Luigi Veriani, Alessandro Collu, Achille Bovolenta, Pasquale Mazza, Angelo Dossena, Lidia Curma, Nazareno Quintozzi, Franco Pascarella, Anna Sicco. Per la maggior parte di loro la prognosi è compresa tra i dieci e i quaranta giorni, alcuni si trovano in stato di choc. Si tratta di ferite lacerocotuse, fratture e traumi dovuti al crollo dello stabile.



I vigili del fuoco soccorrono i feriti del crollo di Milano

Bruno Ap



Il luogo dell'esplosione a Milano, dove è rimasta distrutta una palazzina

Vittorio Ap

Una fiammata, poi l'inferno
Milano, sette morti nel crollo di un palazzo

Sette morti accertati, 15 feriti, una donna ancora disperatamente i vigili del fuoco nella notte lottano accanitamente tra le macerie. È il tragico bilancio del crollo dell'intera ala di un palazzo di sette piani avvenuta ieri mattina a Milano per un rubinetto del gas lasciato aperto, non si sa per distrazione o per un tentato suicidio. Una giornata di angoscia, disperazione, di frenetiche ricerche, ma anche di gesti di coraggio e di solidarietà.

PAOLA SOAVE

MILANO. Milano, ore 9,45 viale Monza, una delle arterie più note e popolate della città. A quell'ora affollata come al solito, gente per strada e nei bar. All'improvviso dall'appartamento di una palazzina liberty esce una fiammata, come un fulmine a ciel sereno, poi una tremenda esplosione e vetri che volano da tutte le parti e l'intera ala di un palazzo che crolla, adagiandosi su se stessa come al rallentatore, in un cumulo di macerie. Una fuga di gas metano - o forse un tentativo di suicidio - in un appartamento al quinto piano è all'origine del crollo che ieri mattina è costato la vita ad almeno sette persone provocando anche quindici feriti.

Quando si è diradata l'alta nuvola di polvere, la parte superiore dell'edificio era squarciata da una profonda ferita, e i sei appartamenti d'angolo completamente scomparsi. Sul viale e il marciapiede diversi passanti sono stati travol-

ti dal crollo e tre di essi, di cui uno in auto e due a piedi, hanno trovato la morte. La caduta di mattoni e calcinacci ha distrutto anche numerose auto in sosta.

Soccorsi frenetici

Nella zona del crollo - subito isolata dal traffico per consentire l'accesso dei mezzi di soccorso - sono intervenuti decine di uomini della polizia, dei carabinieri e dei vigili del fuoco con l'aiuto di cani addestrati alla ricerca delle vittime e l'appoggio di 12 mezzi tra cui ruspe e pale gommate per rimuovere le macerie e cercare di portare in salvo le persone rimaste sotto le macerie, alcune delle quali rispondevano ai soccorsi, mentre altre non davano segni di vita. Per trasportare i feriti in vari ospedali sono stati utilizzati due elicotteri e una decina di ambulanze, dopo i primi soccorsi forniti da equipie di rianimatori dell'ospedale di Ni-

guarda che, sul marciapiede di fronte si adoperavano per applicare flebotomi e maschere ad ossigeno.

I vigili del fuoco, raggiunti i piani alti con le autoscale, hanno lavorato accanitamente - e in maniera veramente eroica - per estrarre le persone rimaste intrappolate e spostare travi, mobili, frigoriferi e altre masserizie rimaste in bilico su cornicioni che rischiavano di cadere sulla strada. L'odore del gas è rimasto molto intenso per diverse ore. Molti abitanti si sono salvati fortunatamente. Un inquilino del quarto piano, ad esempio, è crollato insieme alle macerie fino a pianterreno riportando solo lievi escoriazioni. Così una signora che stava al sesto è riuscita a raggiungere il quarto piano attraverso le scale - che per fortuna danno sull'ala che dell'edificio rimasta intatta - dopo aver visto il pavimento sprofondare a pochi centimetri dai propri piedi. Altri, come un'anziana signora che aveva in custodia una bimba di 11 mesi aveva appena raggiunto la cucina, richiamata dal pianto della bimba, quando la stanza da letto dove stava fino a pochi istanti prima è stata risucchiata completamente. Un uomo si trovava addirittura in bagno ed è poi stato recuperato sul comicione.

Gli sforzi dei soccorritori - tra i quali decine di volontari che si trovavano per caso sul posto e si sono gettati a scavare con le mani e le pale tra i detriti - si sono concentrati

sul piano terreno dove si trovava il bar paninoteca, comunicante anche con una tabaccheria. A quell'ora, quella del cappuccino, il locale è sempre affollato e si temeva che vi fossero rimasti intrappolati molti avventori. Pare invece che siano riusciti a salvarsi quasi tutti, grazie al fatto che il crollo è avvenuto gradualmente, dai piani alti - dove è avvenuto lo scoppio - verso il basso. Nel bar è rimasto però ucciso il figlio del titolare, Fabrizio Dubilini, di 29 anni, sposato da appena due mesi. Il resto della famiglia si è salvata quasi per miracolo: il padre Santino, la madre Manuella e la giovane moglie Pina stavano infatti portando in uno scantinato sul retro delle casse di acqua minerale appena scaricate. Dentro era rimasto Fabrizio, con il fratello Davide. Entrambi sono finiti sotto il banco, ma mentre Davide è riuscito a salvarsi e a guidare i soccorritori con la voce, il fratello accanto a lui era morto.

La disperazione dei parenti

Ad ogni vittima estratta, i parenti dei dispersi si precipitano accanto alla barella sperando di ritrovare i loro cari. Si sono verificate anche scene strazianti: la signora Manuella, madre del giovane barista rimasto ucciso, ad esempio, ha tentato disperatamente di avvicinarsi alla barella di un superlito - che pensava potesse essere suo figlio - mentre veniva trattenuta a forza dal cordone dei carabinieri incu-

rante delle sue grida.

Tra le decine di volontari c'era un operaio di 22 anni, Valentino Fionno, che lavora in una officina distante poche decine di metri dal palazzo ed è scampato per poco al crollo del bar verso cui era diretto per prendere un caffè, e il consigliere comunale Giuseppe Babbini, autista e amico di Umberto Bossi. Le operazioni sono poi proseguite freneticamente per l'intera giornata e anche durante la notte. In serata risultavano infatti mancate all'appello ancora una persona: Teresa Romeo, pensionata di 60 anni abitante al sesto piano.

Un centro per la raccolta di informazioni per i parenti è stato organizzato nella sede del «Credito Agrario Bresciano», proprio di fronte al palazzo crollato, sul lato opposto del viale. Gli interventi erano coordinati dalla prefettura. Sul posto, insieme al prefetto Giacomo Rossano e al questore Marcello Cammeo è giunta anche l'on. Ombretta Carulli Fumagalli, sottosegretario alla protezione civile, che si trovava a Milano proprio per un convegno sugli incidenti domestici. In serata è giunto anche il ministro dell'Interno Maroni. Il sindaco Marco Formentini era invece arrivato poco prima delle 13, avvertito della tragedia all'aeroporto, appena rientrato da Strasburgo. Per i senzatetto il Comune ha reperito posti in alberghi vicino alla zona della tragica esplosione.

Un deserto di polvere
tra una casa e niente

ORESTE PIVETTA

LA METROPOLITANA, con il suo viaggiare silenzioso e le facce assenti, poi, fermata Turro, si sale una rampa di scale. Viale Monza, una delle vie più rumorosamente caotiche della prima periferia milanese, a pochi minuti da piazzale Loreto, due corsie larghe, divise da un'aiuola, seminata di rosetine. Adesso, all'uscita, ti fermano i carabinieri e le stinse biancorose di plastica, allacciate ai pali dei cartelli stradali. Oltre le stinse e i carabinieri, la strada sembra diventata più larga, sembra la piazza di un cantiere, popolata di ruspe, gru, camion carichi di terra e di decine di persone suddivise per il colore delle tute: il grigio-verde dei bersaglieri, il bianco degli infermieri, l'azzurro degli operai dell'azienda del gas, l'arancione della protezione civile, il nero dei carabinieri, il verde dei pompieri, il blu dei poliziotti. E attorno il giallorosso di una polvere che sembra sabbia di un deserto, una polvere che copre tutto indifferente, per cento, duecento metri intorno, che s'alza ogni tanto in nuvole, appena un camion si muove, e così capisci perché molti tengono ben stretta la mascherina al volto e pensi pure al gas, ma è fantasia l'odore acre che sembra di respirare. È solo polvere.

Il gas se n'è già andato, dopo uno scoppio sordo in mezzo alla mattina. Al bar, la Paninoteca d'angolo, quasi non se sono accorti solo un tremolio e i primi calcinacci che cadevano e la gente, dieci dodici persone, se n'è uscita. Il figlio del proprietario non ce l'ha fatta, forse lui soltanto non ce l'ha fatta - e il padre con il gilet di servizio a lion d'oro lo racconta - imprigionato dalla casa intera, sei piani che gli sono precipitati addosso, pochi secondi per morire, pochi secondi perché sei piani di mattoni s'adagiassero su di lui.

Le ruspe scavano attorno al bar, strappano macerie, le benne le sollevano, per lasciarle nei camion. Un lenzuolo o forse una coperta penzola come una bandiera bianca tra i ganci della gru. Ci saranno piatti, un frigorifero, un materasso. Una signora guarda in su, avrà quarant'anni, è appena tornata dal lavoro e ha trovato qualcosa della sua vita in quelle macerie, travi di cemento, mattoni, calcinacci, tappezzerie, armadi sventrati, gli abiti. Tutto quello che aveva, tranne il vestitino che ha indossato, la borsetta e la vita. Forse per questo non

piange. Ho persino idea che le possa sfuggire un sorriso, perché ha scoperto quanto sia breve la strada tra una cosa e l'altra, tra la vita e la morte, tra una casa e niente.

Un furgone bianco è lì di lato, contro lo spartitraffico, schiacciato, la cabina non c'è più, è rimasto intatto il suo carico, pacchi di libri o di quaderni. L'autista lo guarda. Persino lui sembra sorridere: era lì, l'aveva parcheggiato, era sceso, s'era allontanato di pochi metri, ha sentito il rumore, s'è girato e s'è sentito salvo.

Sopra i detriti dove c'era il bar, le pareti si aprono ormai sulla strada e contro le pareti sono rimasti i quadri, un manifesto, una immagine sacra. All'ultimo piano, immobile, intatto, appoggiato probabilmente allo stesso muro da una infinità d'anni, c'è intatto un cassetto. Da lontano sembra antico, bello, lucido, curato con amore, come lo specchio grande, appeso sopra, in una cornice intarsiata. Adesso riflette altre macerie, sospese per aria, trattenute da un tonfondo di ferro che sbucca dal calccestruzzo, da un armadio sfondato e in bilico, da un telo di plastica che doveva isolare un appartamento dall'altro, in una vecchia casa di Milano. Avrà cent'anni la casa, con il soprizzo tirato su dopo la guerra, appena ridipinta, come si capisce da ciò che resta attorno allo squarcio: un palazzone rosa, come sono tutte le case milanesi d'una volta restaurate da poco, con le semicolonne e i marcapiani dipinti di grigio, appena d'una volta restaurate, se n'è uscita. Il figlio del proprietario non ce l'ha fatta, forse lui soltanto non ce l'ha fatta - e il padre con il gilet di servizio a lion d'oro lo racconta - imprigionato dalla casa intera, sei piani che gli sono precipitati addosso, pochi secondi per morire, pochi secondi perché sei piani di mattoni s'adagiassero su di lui.

I vigili del fuoco lavorano con le mani e le pale, la ruspa libera attorno dai mattoni. Ma sono le mani che fanno di più per sollevare, alzare, spostare. Sotto c'è una donna, l'hanno vista. Sarà morta ormai. Altri ci saranno, sepolti. «Forse un giovane. Non sappiamo. Vedremo, però il cane sta puntando. Se il cane punta vuol dire che c'è sotto qualcosa». Il cane, un lupo, continua a puntare. Solo lui riesce a sentire un uomo, sotto quintali di mattoni. Le ruspe continuano a muoversi, le gru lavorano, la fiamma ossidrica taglia, i pompieri non si stancano mai, si danno il cambio, bevono un sorso d'acqua per liberarsi la gola dalla polvere. Tutta la notte sotto quello spettro. Però è ancora il cane a lasciare per noi un filo di speranza.

Il drammatico racconto degli scampati: «Ho sentito un boato, credevo fosse una bomba»

«È caduto come un castello di carte»

ROSANNA CAPRILLI

MILANO. «Se sono viva lo devo alla mia snoopyina». Una bastardina fulva di 4 anni, compagna fedele di Renata Colla, 45 anni, commessa in una gioielleria a Baggio, ha miracolato la sua padrona con un capriccio. Ieri mattina, verso le 9,30, la signora, come d'abitudine, esce da via della Torre 3, con la sua cagnetta al guinzaglio. La casa è a poca distanza dal luogo della tragedia. Sui gradini che separano il palazzo dalla strada, Snoopyina oppone resistenza. Non vuole uscire. Renata, sorpresa da quell'atteggiamento, strattone il guinzaglio e obbliga la cagnetta a seguirlo. A fatica la trascina fino in viale Monza, ma proprio all'altezza del tabaccaio, Snoopyina frena di nuovo sulle quattro zampe. «Volevo entrare a prendere le sigarette, ma non c'è stato verso, la cagnetta si è impuntata davanti al negozio rifiutandosi di entrare. Non capivo il suo comportamento, di solito non fa così,

ma a quel punto ho smesso di insistere e me ne sono andata».

Renata, pallidissima, le lacrime agli occhi, benedice la sensibilità di quell'animale. «Potevo esserci anch'io là dentro», sussurra con un filo di voce. «Mi ha salvato la mia cagnetta», continua a ripetere ancora incredula. E ricorda che si era appena avviata verso casa, quando ha sentito un gran botto. «Credevo fosse una bomba. Ho pensato subito alla banca o alla scuola qui vicino. Poi mi sono voltata e ho visto il palazzo crollare».

Ma allo choc dello scampato pericoloso, se ne aggiunge un altro: la morte di Bruno Colombi, il pensionato del quarto piano che viveva con la sorella. Poco prima dell'incidente, Renata incrocia l'uomo che fa il percorso inverso al suo. Forse stava andando all'edicola o forse proprio al bar. Un saluto frettoloso, poi ciascuno per la propria strada. Lei verso casa, lui in viale Monza. Bruno Colombi arriva all'angolo di

via Boiardo, proprio al momento dello scoppio. Sono numerosi i testimoni che lo hanno visto crollare a terra investito dai muri del palazzo che in un attimo si è sgretolato come un castello di carte.

Qualche ora dopo Carla, la sorella di Bruno, preoccupata di non vederlo arrivare, tenta di aprirsi un varco in viale Monza. Ma la strada è sbarrata, Carla chiede inutilmente notizie alla polizia. In quel caos nessuno sa dirle niente. «L'ho vista rientrare poco fa in compagnia di un'amica», dice la custode dello stabile, che non si rassegna alla notizia della morte dell'inquilino. «Ora come si fa a dirlo alla sorella?». I due, entrambi non sposati, entrambi pensionati, vivevano in quella casa da una trentina d'anni, insieme alla madre, scomparsa quattro mesi orsono. Da allora, in quell'appartamento al quarto piano, restano Carla e Bruno, già pensionato a 55 anni, perché invalido.

Anche Rosa Sacco, l'ha scampata per un soffio. In via della Torre, è

appena arrivata e in pieno trasloco, ieri mattina è andata dal fabbro, a un paio di portoni dopo quello della paninoteca e della tabaccheria. «Avevo appena messo il piede dentro quando ho sentito un boato. Mi sono affacciata e non ho visto nulla. Solo un polverone fitto come la peggior nebbia milanese». A poche centinaia di metri da quella casa, un'altra famiglia piange la tragica fine di un congiunto. Sono la moglie e la figlia di Vincenzo Franzoni, 62 anni, pensionato. È un vicino a raccontarci la loro storia, ma non ricorda i nomi delle due donne. Vincenzo e sua moglie, sordomuti dalla nascita, per fortuna hanno avuto una figlia non colpita dalla loro stessa disgrazia. Vincenzo era già in pensione, mentre la moglie lavora in una ditta di elettrodomestici, poco distante da casa. «Le mancano un paio d'anni - racconta il vicino - ma ora, con questa storia delle pensioni chissà se riuscirà a smettere di lavorare come aveva previsto». La donna, come ogni giorno,

arriva a casa per l'intervallo di mezzogiorno con indosso il camice della fabbrica. Vincenzo non è a casa. Poco dopo arriva la figlia e le due donne escono di nuovo, per rientrare insieme al marito della ragazza. «Forse sono andate all'ospedale», commenta il vicino che non sa ancora della fine di Vincenzo. «Un brav'uomo», dice con le lacrime agli occhi. «Ogni mattina aspettava il nipotino di cinque anni per accompagnarlo all'asilo. Poi rientrava coi giornali. Era un tifoso del Milan e quando lo incontravo ci fermavamo a commentare le partite. Lui si esprimeva come poteva, ma capiva tutto guardando i movimenti delle labbra». Una famiglia conosciuta, quella dei Franzoni, in via Valtorta 59. Vincenzo abitava in un appartamento della scala C, in un tipico complesso di periferia, dal 1960, quando la casa è stata costruita. Prima coi genitori, poi, alla loro morte, con la sua famiglia e ora solo con la moglie, da quando la figlia si è sposata.